

Le donne dell'UMOFC portatrici di «acqua viva»
alla luce di *Evangelii gaudium e Amoris laetitia*

1. Ringrazio di cuore l'UMOFC nella persona della sua Presidente, la professoressa Maria Giovanna Ruggeri, che mi ha gentilmente invitata a prendere parte a queste giornate di studio dedicate al tema: «Le donne dell'UMOFC portatrici di acqua viva per un mondo assetato di pace».

Vi ringrazio per l'ospitalità e l'accoglienza cordiale che mi riservate in questi giorni: interpreto questi vostri sentimenti di condivisione tra sorelle nella fede come rivolti non soltanto alla mia persona, ma a me in quanto donna che lavora a servizio della Santa Sede, del Santo Padre e della Chiesa Universale, pertanto vi ringrazio per questo amore alla Chiesa che manifestate con la vostra dedizione, ma anche nei contenuti alti di queste giornate di studio.

Sono onorata di avervi portato il messaggio che vi ha rivolto il Cardinale Kevin Farrell, Prefetto del nostro Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita. Mi faccio portatrice anche del saluto e dell'augurio di fruttuose giornate di studio e assemblari da parte del Segretario del Dicastero, p. Alexandre Awi Mello e della professoressa Gabriella Gambino, Sotto-Segretario cui sono affidate, in maniera peculiare, le competenze del Dicastero inerenti la vita umana.

Saluto tutte voi presenti, donne dell'UMOFC, che ho imparato a conoscere da poco tempo interrogando gli archivi e gli ufficiali del Dicastero, leggendo la vostra rivista, *Women's Voice*, incontrando a Roma, in Dicastero, la Presidenza, leggendo quanto pubblicate sul vostro sito internet: ne ho tratto i contorni di donne che, lungi dal mirare a rivendicazioni polarizzanti, consapevoli del battesimo ricevuto, amano il Vangelo e la Chiesa e intendono, come Chiesa, portare il buon messaggio del Vangelo ad altrettante donne in tutto il mondo, in qualsiasi condizione sociale e culturale. Questa vostra urgenza apostolica è testimonianza di bellezza e di bene per questo nostro mondo che ha bisogno di speranza, di bene, di gioia, di pace.

Quel che ho potuto conoscere di voi mi è bastato per farmi affezionare allo scopo di questo viaggio in Senegal, impegnativo per una donna che, come me, è sposata e mamma di due figlie, tuttavia pieno di significato per condividere, come sorella nella fede, le sollecitazioni e inquietudini che il magistero recente di Papa Francesco, sulla scia dei suoi predecessori, ci affida in quanto donne nella chiesa, nel mondo.

2. Veniamo al titolo di queste giornate di studio e allo specifico titolo a me affidato: «Le donne dell'UMOFc portatrici di «acqua viva» ad un mondo assetato di pace, alla luce di *Evangelii gaudium* e *Amoris laetitia*».

Se guardiamo alle nostre società, se pensiamo a quello che molte Conferenze episcopali ci riferiscono durante le Visite *ad limina* in Dicastero, mi pongo una domanda: ma il mondo è assetato? Gli uomini e donne di oggi che incontriamo quotidianamente hanno veramente sete?

Talora sembra che regni l'indifferenza, la sufficienza, la non-sete anche in noi. O perchè spesso ci sentiamo sazie delle tante cose che facciamo, sazie del nostro essere indaffarate, dell'«indaffaratismo», come lo ha chiamato lo scorso 9 ottobre papa Francesco commentando il vangelo di Marta e Maria¹, oppure perchè, scoraggiare e sconsolate, riteniamo che ben poco possa cambiare, vittime di una ignavia e accidia mortale².

Dunque attorno a noi e talora in noi regna spesso una non-sete dovuta ad indaffaratismo o ad accidia. A questo proposito è molto efficace l'analisi che propone Papa Francesco nella Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* al n. 83: «Così prende forma la più grande minaccia [...] Si sviluppa la psicologia della tomba, che poco a poco trasforma i cristiani in mummie da museo. Delusi dalla realtà, dalla Chiesa o da se stessi, vivono la costante tentazione di attaccarsi a una tristezza dolciastra, senza speranza, che si impadronisce del cuore come "il più prezioso degli elisir del demonio" (GEORGES BERNANOS, *Journal d'un curé de campagne*, Paris, 1974, p. 135). Chiamati ad illuminare e a comunicare vita, alla fine si lasciano

¹ Cf. <https://www.vaticannews.va/it/papa-francesco/messa-santa-marta/2018-10/papa-francesco-santa-marta-omelia-09-10-2018.html>

² Cf. EG 83.

affascinare da cose che generano solamente oscurità e stanchezza interiore, e che debilitano il dinamismo apostolico».

A chi e a che scopo portare «acqua viva», allora, se non c'è richiesta di questa acqua, se non c'è sete di questa acqua?

3. Siamo chiamate, come donne del nostro tempo, siete chiamate, come donne dell'UMOF, a risvegliare la sete, la sete di bene, di amore, di speranza, di bellezza, di pace, di fiducia, di fede. Risvegliare una sete sopita, addomesticata, trattenuta - più o meno volontariamente. E' un compito importantissimo oggi e se non ci dedichiamo ad esso, le nostre parole e le nostre azioni potrebbero essere sprecate, inutili.

Come risvegliare dunque questa sete?

Ci aiuta l'episodio intensissimo dell'incontro tra la donna Samaritana e Gesù al pozzo di Sicar (cf. Gv. 4, 1-42), in cui Gesù giunge «affaticato per il viaggio». Non dunque un super-uomo, ma un uomo che arriva a mezzogiorno affaticato per il viaggio. Inoltre, non avendo un secchio per attingere acqua, egli chiede acqua. Si mostra dunque bisognoso. A chi? Ad una donna di Samaria! Sappiamo bene, come commenta laconicamente l'evangelista Giovanni, che i Giudei non avevano rapporti con i Samaritani (cf. Gv. 4, 9)! In questo dialogo intenso, rispettoso, sincero, la richiesta si ribalta: dacchè è Gesù a chiedere acqua alla donna, alla fine è la donna Samaritana a supplicare Gesù: «Signore, dammi quest'acqua perchè io non abbia più sete».

L'incontro con Gesù, non con un evangelizzatore super-uomo autoreferenziale, ma con un uomo che si presenta nella sua verità di persona che ha sete, che non ha lo strumento necessario per attingere acqua dal pozzo, che stabilisce una relazione chiedendo aiuto, induce e risveglia la sete nella donna, il desiderio di dissetarsi di un'acqua benefica non solo per la sete come bisogno fisico, ma per la sete profonda di amore, di intelligenza, di pace interiore, di gioia.

L'incontro vissuto nella verità, nella verità di ciascuno dei due, ossia una donna di Samaria e Gesù, il Figlio del Dio vivente, risveglia la sete di acqua viva e vivificante e predispone a ricevere un messaggio che è benefico non solo momentaneamente ma a lungo termine, nel profondo.

E notiamo una riflessione ulteriore che ci proviene da questo brano di Giovanni: questo incontro vissuto nella verità produce una sana inquietudine, urge di andarlo a dire ad altri, produce la gioia di correre, per chiamare altri e diffondere quella esperienza.

Come donne che vivono immerse nel nostro tempo, nelle nostre realtà personali, familiari, sociali, lavorative, le più disparate nei vari continenti, siamo chiamate a risvegliare una sete spesso assente; siamo chiamate a farlo non in maniera autoreferenziale, annunciando il fascino di noi stesse - che, come sappiamo, svanisce! - ma a risvegliare la sete in un incontro con il nostro prossimo a cui annunciamo che l'acqua viva sgorga dall'incontro con Gesù, il Signore della nostra vita, il figlio del Dio vivente³.

4. Ecco che allora voi tutte donne dell'UMOF, singolarmente e come unione di aggregazioni di donne cattoliche riconosciuta dalla Santa Sede, siete inviate a risvegliare la sete, ad annunciare che vi è un'acqua viva che sgorga da un incontro e che costituisce un segreto di vita, di bene e di pace pur nelle sfide più dure della vita di ognuno: questo è l'impegno che come Chiesa vi è affidato.

L'esortazione apostolica *Evangelii gaudium* ci spiega che questo avviene in virtù del Battesimo, in forza del quale «ogni membro del Popolo di Dio è diventato discepolo missionario (cfr Mt 28,19). Ciascun battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione e sarebbe inadeguato pensare ad uno schema di evangelizzazione portato avanti da attori qualificati in cui il resto del popolo fedele fosse solamente recettivo delle loro azioni. La nuova evangelizzazione deve implicare un nuovo protagonismo di ciascuno dei battezzati. Questa convinzione si trasforma in un appello diretto ad ogni cristiano, perché nessuno rinunci al proprio impegno di evangelizzazione, dal momento che, se uno ha realmente fatto esperienza dell'amore di Dio che lo salva, non ha bisogno di molto tempo di preparazione per andare ad annunciarlo, non può attendere che gli vengano impartite molte lezioni o lunghe istruzioni. Ogni cristiano è missionario nella misura in cui si è incontrato con l'amore di Dio in Cristo Gesù; non diciamo più che siamo "discepoli" e "missionari", ma che

³ Cf. EG 264.

siamo sempre “discepoli-missionari”. Se non siamo convinti, guardiamo ai primi discepoli, che immediatamente dopo aver conosciuto lo sguardo di Gesù, andavano a proclamarlo pieni di gioia: "Abbiamo incontrato il Messia" (Gv 1,41). La samaritana, non appena terminato il suo dialogo con Gesù, divenne missionaria, e molti samaritani credettero in Gesù "per la parola della donna" (Gv 4,39) [...] E noi che cosa aspettiamo?».

Che cosa aspettiamo? Noi tutte, voi tutte, donne dell'UMOFC, siete chiamate a risvegliare la vera sete e ad annunciare Chi la può saziare, Chi è l'acqua viva, non un luogo, non un tempio, ma l'incontro con la persona di Gesù Cristo che ci dona il suo Spirito.

E di fatti, in seguito alla urgenza che ha condotto la Samaritana a raccontare quell'incontro ai suoi conoscenti, «molti credettero in lui in Samaria».

Interessante che Gesù, sentito che molti credettero in lui, si fermi con loro per ben due giorni: questo ci mostra che l'incontro narrato dalla donna è disponibile per tutti coloro che sono assetati. Ed è magnifica la chiosa di Giovanni: i Samaritani dicono alla donna: «Crediamo non a motivo dei tuoi discorsi, ma perchè abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo!». Pertanto lei non li ha legati a se stessa ma i destinatari della sua narrazione sono divenuti credenti perchè hanno vissuto un incontro e sperimentato in prima persona che Gesù dona loro la salvezza.

A noi donne, come espresso chiaramente in *EG*, è affidato di suscitare la domanda di acqua viva, con i nostri peculiari doni al femminile, nelle realtà ecclesiali e sociali in cui viviamo: quello della donna è descritto nell'Esortazione apostolica non come un contributo marginale o suppletorio, ma come un «apporto indispensabile»⁴ per la chiesa e per la società. Papa Francesco precisa, a tale proposito: «C'è ancora bisogno di allargare gli spazi per una presenza femminile più incisiva nella Chiesa. Perché "il genio femminile è necessario in tutte le espressioni della vita sociale; per tale motivo si deve garantire la presenza delle donne anche nell'ambito lavorativo" (Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, 295) e nei diversi luoghi dove vengono prese le decisioni importanti, tanto nella Chiesa come nelle strutture sociali».

⁴ *EG* 103.

Consapevoli, pertanto, che non annunciate voi stesse ma un messaggio di liberazione che proviene dall'acqua viva garantita da Gesù, non vi sia timidezza in voi, ma la forza necessaria per annunciare il Vangelo con audacia, con parresia, «a voce alta e in ogni tempo e luogo, anche controcorrente [...] Gesù vuole [infatti] evangelizzatori che annuncino la Buona Notizia non solo con le parole, ma soprattutto con una vita trasfigurata dalla presenza di Dio»⁵.

5. Venendo all'altra Esortazione apostolica cui mi è stato chiesto di riferirmi, ossia *Amoris laetitia*, mi limito, come ho fatto per *EG*, a richiamare qualche spunto, in verità minimo rispetto a quanto si dovrebbe dire di quel documento magisteriale, tuttavia ci bastino, in questi minuti, alcune indicazioni che contengono una missione molto densa affidata dal Signore, dalla Chiesa a voi donne dell'UMOFc.

Rileggendo *AL* in vista di questo incontro con voi, ho notato in maniera peculiare l'attenzione riservata alla donna in quanto troppo spesso non rispettata nella sua dignità: le donne migranti⁶, le donne che crescono da sole i loro figli⁷, le donne i cui diritti sono ancora negati a vari livelli, come voi ben conoscete e come si evince dalle parole efficaci di cui al n. 54 di *AL*: «per quanto ci siano stati notevoli miglioramenti nel riconoscimento dei diritti della donna e nella sua partecipazione allo spazio pubblico, c'è ancora molto da crescere in alcuni paesi. Non sono ancora del tutto sradicati costumi inaccettabili. Anzitutto la vergognosa violenza che a volte si usa nei confronti delle donne, i maltrattamenti familiari e varie forme di schiavitù che non costituiscono una dimostrazione di forza mascolina bensì un codardo degrado. La violenza verbale, fisica e sessuale che si esercita contro le donne in alcune coppie di sposi contraddice la natura stessa dell'unione coniugale. Penso alla grave mutilazione genitale della donna in alcune culture, ma anche alla disuguaglianza dell'accesso a posti di lavoro dignitosi e ai luoghi in cui si prendono le decisioni. La storia ricalca le orme degli eccessi delle culture patriarcali, dove la donna era considerata di seconda classe, ma ricordiamo anche la pratica dell'“utero in affitto” o la "strumentalizzazione e mercificazione del corpo femminile nell'attuale cultura

⁵ EG 259.

⁶ AL 46.

⁷ AL 49.

mediatica" (Catechesi, 22 aprile 2015: *L'Osservatore Romano*, 23 aprile 2015, p. 7.) C'è chi ritiene che molti problemi attuali si sono verificati a partire dall'emancipazione della donna. Ma questo argomento non è valido, "è una falsità, non è vero. E' una forma di maschilismo" (Catechesi, 29 aprile 2015: *L'Osservatore Romano*, 30 aprile 2015, p. 8).»⁸

Voi donne dell'UMOF, dinanzi a tali sfide, siete sentinelle chiamate a riconoscere queste ingiustizie che mutilano la dignità della donna e ad individuare vie di risanamento e di valorizzazione della donna. La sua valorizzazione deve avvenire non tanto per riparare la giustizia ottenendo funzioni pari a quelle svolte dagli uomini, bensì per rendere all'umanità e al mondo ciò che gli è proprio, ciò che gli è stato donato da sempre, ossia la bellezza e la complementarietà dell'uomo e della donna. Se neghiamo un l'apporto delle donne in tutta la loro dignità, ci priviamo di una ricchezza inscritta nel genere umano, nel piano divino di amore e allora avremo una società mostruosa, prevaricante, disumanizzata⁹.

Un altro aspetto cruciale da preservare è la tutela della maternità, non quale conquista sociale, ma in quanto indispensabile per il benessere della nostra società: «Il diminuire della presenza materna con le sue qualità femminili costituisce un rischio grave per la nostra terra [...]. Di fatto, «le madri sono l'antidoto più forte al dilagare dell'individualismo egoistico. [...] Sono esse a testimoniare la bellezza della vita» (Catechesi, 28 gennaio 2015: *L'Osservatore Romano*, 29 gennaio 2015, p. 8). Senza dubbio, «una società senza madri sarebbe una società disumana, perché le madri sanno testimoniare sempre, anche nei momenti peggiori, la tenerezza, la dedizione, la forza morale. Le madri trasmettono spesso anche il senso più profondo della pratica religiosa: nelle prime preghiere, nei primi gesti di devozione che un bambino impara [...]. Senza le madri, non solo non ci sarebbero nuovi fedeli, ma la fede perderebbe buona parte del suo calore semplice e profondo (Catechesi, 28 gennaio 2015: *L'Osservatore Romano*, 29 gennaio 2015, p. 8)»¹⁰. Non occorre commento a queste espressioni tanto dense che riconosciamo vere nelle nostre esperienze di vita!

⁸ EG 54.

⁹ Cf. AL 56.

¹⁰ AL 173-174.

6. Le fragilità delle donne di oggi siano, pertanto, tra le vostre priorità, fiduciose nel fatto che, incontrando nella verità e con intelligenza queste donne, così come Gesù ha fatto con la Samaritana, potrete risvegliare in loro la sete di quell'acqua viva di cui voi stesse, in forza del Battesimo e come Chiesa, siete portatrici. Siete sentinelle, apostole, come Maria di Magdala all'alba del giorno di Pasqua, che ha preceduto gli apostoli e con generosità e amore li ha poi condotti ad incontrare Gesù Risorto.

«Nostra Signora della premura», come l'ha invocata Papa Francesco in *EG* 288, vi accompagni e ispiri come donne.

Linda Ghisoni, Sotto-Segretario
Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita
Dakar, 17 ottobre 2018